

Popolo di Roma
27. XII. 27

Il pianista Horovitz all'Augusteo

Il valore di un interprete e la bontà della musica che egli esegue sono due elementi che avrebbero da essere indissolubili sì che, come due rette convergenti s'incontrano in un punto dello spazio, concorressero ambedue a far sorgere nello spirito dell'ascoltatore quel supremo diletto che egli per avventura possa ripromettersi ad esempio, dopo il pranzo lucculliano del giorno di Natale sperando forse anche nella virtù digestiva della buona musica. Ma, ahimè, costui si è sbagliato di grosso se domenica ha potuto pensare così poichè se il godimento non gli è mancato è stato proprio per merito di Vladmir Horovitz, che giovanissimo quanto scaltrissimo pianista, ha saputo animare con la sua tecnica prodigiosa e mercè il suo vivido temperamento musicale gli indigesti e insopportabili, altrimenti, agglomerati musicali del *Concerto in si bem.* per pianoforte e orchestra di Ciaikowski. Ma nessuno, crediamo, avrà potuto perdonare a questo artista, che pure mostra di aver del buon gusto e della intelligenza, di aver scelto per il suo concerto una musica così opprimente e più volte banale. Il repertorio pianistico, ha, vivaddio, pagine meno brutte e sarebbe stato conveniente rivolgersi a queste. Ad ogni modo, come dicevamo, Horovitz ha potuto fornire la più ampia prova del suo tecnicismo fatto soprattutto di una chiarezza cristallina e di un vigore singolare che gli permette di dominare la tastiera da vero padrone. Egli, veramente, non era nuovo per una buona parte del pubblico che lo ricordava nei concerti tenuti già con fortuna all'Accademia di S. Cecilia e però egli è stato fatto segno alle cordiali e vivissime manifestazioni che il pubblico suole rivolgere alle sue care conoscenze. Manifestazioni che hanno poi toccato l'apice della effusione dopo la seconda parte del programma (due ballate, due mazurke e due studi di Chopin e la *Campanella* di Liszt) inducendo il pianista a numerosi *bis*. Della musica di Chopin l'Horovitz ci è apparso interprete sagacissimo per le finezze di tocco e per il senso di poesia che ne sa trarre; la libertà ritmica però che si è concessa nella *ballata* in la bem. non ci ha troppo convinti, invero, ma la limpidezza tecnica, ad esempio, nello *studio* in sol bem. magg. ci ha meravigliati.

Mario Rossi ha brillantemente condotta la orchestra nel *Concerto* di Ciaikowski e nell'*Ouverture* del *Segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari riscuotendo anche lui vivi applausi.

Vice